

Arenaria

I tacchi ticchettano sul pavé, i musicisti imbracciano strumenti, i giochi gommosi schiaffati a terra mostrano ai passanti la loro mollezza. Sento frusciare vestitini alla moda, bambini che fanno la loro sfilata: li riconosco tutti similmente diversi da quelli dell'anno scorso, in più hanno pizzi rigidi ai bordi. I soliti bicchieri di granita si toccano nei brindisi mentre il pallone di cuoio mondiale esce dalla telecronaca dei bar del corso Umberto. È la bella stagione degli anni pari.

LEI: Hai presente i campi da tennis di fianco alla Villa Comunale? Il rumore cadenzato della pallina mi risuona di giallo caldo nella testa. Non ha mai smesso di rimbalzare dall'ultima volta che me ne sono allontanata.

LUI: Quest'anno la tua pallina peserà il doppio, con tutta l'acqua che sta prendendo.

LEI: Non voglio saperlo se se ne sta là, ferma sotto ai temporali. Il suo rimbalzo è l'orologio che mi dice: bedda nica, di nuovo estate è!

La giovane donna ha una voce limpida, dal tono squillante. Il ragazzo dai piedi larghi sembra ami le stagioni fresche. Mi risvegliano dal torpore in cui mi trovo, cullata dai suoni della stagione. Non ho occhi e non posso muovermi, ma ascolto tutto ciò che riesco. È mia abitudine da sempre, il mio stare in contatto col mondo.

Neanche io amo troppo il caldo. Qui non piove spesso, questo giugno sono fortunata, è uno scroscio d'acqua continuo. Mi lavo sotto la pioggia, svesto lo sporco e rivesto il bianco. Quando il sole riemerge, picchia forte e io lo rifletto con la mia dura superficie di pietra che tratteggia un antico muro di cinta. Di fianco a me la compagna vestita di nero assorbe il suo calore da tutti i pori. Viviamo così, vicine da secoli.

LUI: L'altra sera, durante le prove tecniche per l'evento inaugurale sono salito in cima al Teatro Antico. Mi sono catapultato a dicembre, completamente!

LEI: Mi pigli p'u...?

LUI: Miii! Per una volta che fazzu u poeta, non mi credi?

LEI: E che poesia romantica di mare e tempeste vedi tu fra tutti sti luci di hotel?

LUI: Parla quella che si innamora col panorama delle piscine verdi e i microfoni gracchianti!

LEI: Sarà rumorosa l'estate a Taormina, ma dal Teatro Antico viene romantica!

LUI: E a me invece fa pensare al presepe stare là, va bene? Silenzio, luci... intima, affascinante! Pacifica pure... come l'inverno taorminese.

LEI: Ma gli hotel scoppiano di turisti!

LUI: Bella mia, i ricconi qui non ci sono mai mancati! Mio nonno albergava i villeggianti invernali. Diceva sempre: "Aria pulita cercano!".

Anche stavolta erano stanchi e si sono fermati qui. A me fa piacere ascoltarli, lo faccio da sempre. I due di oggi dicono che stanno lavorando a un evento. Ma questi umani come dicono il tempo? Fra una vacanza e un lavoro, fra una nascita e un matrimonio, fra un viaggio e una morte, fra una guerra e una rivoluzione. Lo nominano per scherzo, o per scaramanzia, o perché non sanno cosa dire.

Pochissimi umani leggono la Storia, ragionano fuori dal presente. Se leggessero, potrebbero capire. Le storie aiutano, ed io sono fatta di storie che ho sentito dire.

LEI: Stasera acchianu sul palco e faccio le foto ad Amos Oz. Belli i suoi libri, belli... ma com'è che non l'hai mai sentito?

LUI: Scusa se leggo Balzac iu!

LEI: Ah già che hai il corso di scrittura tu! Dove siete?

LUI: A casa Cuseni. Visita guidata obbligatoria. Franco è affascinante. Ha un'incapacità oratoria...! Un narratore follemente perfetto per le mie orecchie distratte. Quando smette di parlare di colpo mi chiedo sempre quanto di quel che ha raccontato è vero.

LEI: Pare che la storia artistica mondiale sia passata per quella benedetta poltrona nell'angolo della reception. Il Nobel di Russel, La fabbrica di cioccolato di Dahl, la genesi del maxiprocesso, e pure il male al ginocchio di Greta Garbo. Dodici terrazze di giardino e due piani di casa, ma tutto su quella poltrona è successo!

LUI: Ammetti che però ci sono passati tanti artisti.

LEI: E caprai.

LUI: Che?

LEI: Caprai! Capre, bestie, allevatori di bestie dalle corna ritorte. Rivendico la loro dignità storica, diamine!

LUI: Chi ci trasinu i caprai con Villa Cuseni?

LEI: Con Contrada Cuseni. La villa è venuta dopo e le hanno dato quel nome. I poveracci già c'erano. Prima degli inglesi, dei mecenati e del turismo d'élite. Pure prima dei nobel in poltrona. Su e giù, fra i pascoli in alto e il corso in basso, a vendere il latte fresco. Gente semplice, come me e te, ma messa peggio. Gente che non può restare sola, se si ammalano è finita. Autru che artisti in Residenza! L'ispirazione cercano! Li immortalerei in cartolina, i caprai.

Io arenaria di Taormina, insieme alla lavica mia vicina e al coccio mio compagno, accolgo in me: il ricordo del futuro che già c'è, e del passato che verrà raccontato.

Ho atteso a lungo qualcuno in grado di cogliere il silenzio fra i rumori, di andare oltre al presente appiattito dell'estate. Qualcuno che potesse cogliere l'accartocciarsi degli strati sotterranei del tempo. Le impressioni accumulate, i punti di vista ammassati, le culture incrociate e le persone non ancora vissute.

Ed eccoti, esci fra le serrande abbassate del mattino. Cammini sotto la pioggia passando fra un gocciolone e l'altro. Ti fermi a prendere fiato su questi gradini sotto all'Archivio, posto tranquillo che già guarda al mare. Ti siedi sulla mia superficie.

Sei pronto a sentire con la pelle, ad aprire l'orecchio che hai nelle mani.

I due ragazzi si alzano quando arrivi e tornano al festival dei libri.

Siedi. Ascolta. Ti insegnerò a non sentire più tacchi, strumenti, brindisi e schiaffi.

Ti insegnerò a narrare, e lasciarti sparire, nelle storie che io ho accolto nel tempo.

Le storie raccontate dall'Arenaria di Taormina si ispirano a quelle da me raccolte in questi giorni di Residenza d'Artista fra alcune delle persone che hanno permesso di realizzare TaoBuk 2018. A partire dai luoghi, da chi li vive e ricorda di averli vissuti, ho capito perché TaoBuk è arrivato a Taormina. Ringrazio in ordine sparso: Eleonora, Evelina, Franco, Maria, la Biblioteca di Taormina e le sue dipendenti, Annalisa, Angela, le commesse siracusane di Verbavolant, Nuova IPSA perché ha pubblicato un libro che ho comprato, Mattia e il dolce al cocco, Holden il giovane e Andrea che ne ha fatto Scuola, il service della serata inaugurale, il tabaccaio dei Nebrodi, Marianna, il Castello saraceno e i 45 minuti di salita, il sole nascosto per due settimane tranne durante quei 45 minuti, Pancrazio e il suo ristorante, Gaetano e le sue ceramiche, Guttuso e Scianna, Oz (sia Amos, sia il mago), i Pinocchi di Carlo, Balzac e Hamingway, Sonia, Giuliana e Francesca.

E anche Valentina di Troina. Non ultimo, Emiliano. Dedico il mio racconto a Greta e Giulio.